

Tracce

a cura di Pier Francesco Galli e Alberto Merini

In questa rubrica compare la pubblicazione di materiali, editi o inediti, che tentano di ricostruire una specie di storia della psicologia, della psichiatria e della psicoterapia, a volte con la forza emozionale dell'aneddotica sottratta alle storiografie accademiche. La rubrica si sviluppa lungo tre filoni: uno è quello dell'analisi delle varie stereotipie psicoanalitiche nelle loro declinazioni e del modo con cui è stata trasmessa la teoria della tecnica; il secondo è la ricostruzione di pezzi della storia italiana del settore, nell'ottica che è sempre stata del gruppo di Psicoterapia e Scienze Umane; il terzo filone è costituito dalla ristampa di articoli "d'epoca" rilevanti per il dibattito attuale. Al sito Internet www.psicoterapiaescienzeumane.it/tracce.htm vi è l'elenco di tutti i documenti pubblicati nella rubrica.

Nota sulla relazione d'oggetto e la costituzione dell'Io*

Enzo Codignola

NOTA REDAZIONALE. *Pubblichiamo la presentazione di Enzo Codignola dell'edizione italiana del libro di Arnold H. Modell del 1968 Amore oggettuale e realtà. Teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali, in cui si incomincia a riflettere su una tematica – quella delle relazioni oggettuali – che la psicoanalisi nordamericana affronterà compiutamente molti anni dopo, negli anni 1980, però a partire da una diversa tradizione, quella "interpersonale" che aveva iniziato Harry Stack Sullivan negli anni 1920-30. Nel testo di Enzo Codignola emerge l'ampia visione complessiva che aveva sulle questioni della psicoanalisi, nella tradizione che ha caratterizzato Psicoterapia e Scienze Umane fin dalle origini. Ci sembra importante ricordare le coordinate teoriche su cui verteva la riflessione di allora, ben esemplificata da Modell, un autore che poi darà altri importanti contributi su temi centrali del dibattito psicoanalitico.*

* Presentazione alla edizione italiana del libro di Arnold H. Modell *Amore oggettuale e realtà. Teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali*. Torino: Boringhieri, 1975, pp. ix-xvi (edizione originale: *Object Love and Reality. An Introduction to a Psychoanalytic Theory of Object Relations*. New York: International Universities Press, 1968), pubblicata anche, col titolo "Nota sulla relazione d'oggetto e la costituzione dell'Io", in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1975, IX, 1: 1-3.

Psicoterapia e Scienze Umane, 2018, 52 (2): 291-298. DOI: 10.3280/PU2018-002006
www.psicoterapiaescienzeumane.it ISSN 0394-2864 – eISSN 1972-5043

Riassunto. Una teoria delle relazioni oggettuali è fondamentale per la psicoanalisi perché ha implicazioni per la costituzione dell'Io. Viene discussa la teoria dello sviluppo dell'Io secondo la concezione freudiana, e vengono esaminate alcune teorizzazioni successive che tentarono una revisione teorica, tra cui quelle di Edith Jacobson e Margaret Mahler, di Heinz Kohut e poi di Melanie Klein per la quale la relazione d'oggetto è postulata come base dello sviluppo dell'Io. Sono discusse anche le importanti intuizioni di Ronald Fairbairn, che portò alle estreme conseguenze la teoria kleiniana, e mostrato, tra le altre cose, come di fatto esistano posizioni inconciliabili all'interno del movimento psicoanalitico. [**Parole chiave:** Arnold H. Modell; Relazioni oggettuali; Teoria psicoanalitica; Costituzione dell'Io; Realtà esterna]

Il concetto di relazione d'oggetto si collega con gli elementi più importanti della metapsicologia, e ha sempre avuto una posizione centrale nella psicoanalisi. Freud l'ha introdotto già nella prima teoria della libido e l'ha più volte ridiscusso in tutto il suo lavoro. Da molto tempo esso è usato universalmente sia sul piano clinico che su quello teorico, e di solito viene trattato come se fosse in sé poco o nulla controverso; tant'è che spesso ci si occupa delle possibili varietà della relazione oggettuale senza chiedersi qual è il senso esatto che questa espressione può acquisire in questo o quel contesto teorico. Ciò dipende anche dal fatto che si tratta di uno strumento utile sul piano pratico. Per esempio, Bouvet (1967-68) può proporre l'osservazione fenomenologica delle relazioni oggettuali come mezzo principe della sua diagnostica psicopatologica, ottenendo una sistematizzazione clinica chiara e relativamente semplice. Del resto egli non fa che seguire una tradizione ormai antica, che ha già dato altri frutti importanti alla clinica psicoanalitica. Ma certo questo e altri fatti simili rafforzano l'impressione che la relazione d'oggetto sia definita in modo chiaro e univoco sulla base di un consenso universale. Tanto più dunque può destare perplessità l'impostazione del libro di Arnold Modell (1968) *Amore oggettuale e realtà*, che mette subito in crisi opinioni in apparenza così ovvie, e in cui in apertura si afferma che «la psicoanalisi non possiede ancora una teoria soddisfacente delle relazioni oggettuali (...) [e che] ciò ha impedito agli psicoanalisti di raggiungere un comune linguaggio concettuale» (p. xvii). Queste frasi costringono a riflettere; non solo perché implicano che è possibile che ambiguità e polivalenze si nascondano anche in luoghi così insospettati, ma anche perché quello che Modell vuole rivisitare è un concetto fondante e, appunto, centrale in tutta la teoria psicoanalitica.

L'autore, d'altra parte, si muove da un'osservazione difficilmente contestabile. Egli appartiene a quella schiera di psicoanalisti che hanno urtato contro certe lacune teoriche nel momento in cui hanno affrontato la psicosi. C'è innanzi tutto la vecchia affermazione di Freud (1914), che lo schizofrenico è incapace di relazioni oggettuali; come dire, almeno nel momento in cui la frase fu scritta, che è incapace di relazioni *tout court*, che è totalmente chiuso nel cerchio perfetto del proprio narcisismo primario. Un punto di vista che l'analisi di psicotici non poteva che smentire. La complessa e ancora irrisolta discussione su questo punto ha occupato gli psicoanalisti per decenni e coinvolge tutta la teoria della relazione oggettuale: non si tratta più di ammettere l'esistenza di relazioni anche stabili in pazienti psicotici, ma della difficoltà di concettualizzarle nell'ambito della metapsicologia freudiana così come è tradizionalmente formulata (non solo nell'*Introduzione al narcisismo* [Freud, 1914], anche in segui-

to). Di qui si arriva presto a una serie di questioni che finiscono col toccare perfino le fondazioni filosofiche del pensiero psicoanalitico. Modell se ne accorge, non è a caso che dedica molto spazio alla discussione di riferimenti di questo genere contestuali alla metapsicologia freudiana. Per restare nell'ambito di questa, si può osservare che Modell sa di rimettere in discussione, insieme con la teoria del rapporto d'oggetto, anche alcuni di quegli "assunti di base", come avrebbe detto Rapaport (1959), che reggono la psicoanalisi come ipotesi antropologica; primo fra tutti l'"assunto" della costituzione dell'Io. È attraverso questi passaggi che l'autore arriva a sviluppare la sua teoria. Ma prima di discuterla conviene cercare di distinguere meglio l'orizzonte concettuale in cui si iscrive.

Il modello originale della relazione d'oggetto doveva dunque essere rivisto. Sappiamo che Freud non l'ha fatto, dopo la prima formulazione, che per accenni, e che non ha potuto offrire una teoria generale non ambigua che includesse i tipi di relazione più regressivi. Modell (1968) afferma che una teoria unitaria della relazione d'oggetto manca ancor oggi e discute alcune delle ipotesi che sono state formulate. Ora, al di là delle critiche che l'autore sviluppa, sta il fatto che dopo Freud queste ipotesi hanno finito per costellare in modo caratteristico il panorama internazionale del pensiero psicoanalitico. Questo è già un punto importante, perché la problematica in questione assume presto un carattere di globalità: non si tratta di una discussione di parti isolate della teoria, ma di suoi elementi costitutivi. E allora le divergenze sono spesso più radicali di quanto si ami pensare. Vale forse la pena di spingere il discorso un poco oltre gli accenni di Modell a Fairbairn, a Sullivan e alla Klein, per vedere in modo più ravvicinato lo stato dei fatti al momento attuale.

Un primo gruppo di psicoanalisti, rappresentato in diversi Paesi, si ricollega alla teoria freudiana originale. La teoria della relazione d'oggetto è tenuta il più possibile nell'ambito della definizione freudiana. Sarebbe fuori luogo tentare qui di riassumere le posizioni di questi ricercatori, tanto più che fra di essi esistono vari sottogruppi. Quello che qui interessa è che sostanzialmente la relazione d'oggetto è concepita in termini tradizionali: da una parte un oggetto definito in base alla pulsione istintuale, con le tipiche caratteristiche di potenziale variabilità (Fenichel, già nel 1934, diceva: «L'oggetto [...] è quello strumento dal quale o per mezzo del quale l'istinto può realizzare il suo scopo» [p. 68 trad. it., corsivo nell'originale], e «Gli psicoanalisti sanno con quanta facilità [...] gli oggetti possono essere interscambiabili» [*ibidem*]); dall'altra il progressivo sviluppo di strutture dell'Io, sviluppo dotato di una propria preformata linea. L'influenza delle relazioni oggettuali sulla formazione della personalità in generale è così paragonabile all'effetto di esperienze "esterne" su una struttura concepita in senso "organismico". La gamma delle funzioni dell'Io, in altre parole, subisce tutta una serie di effetti positivi o negativi a opera delle relazioni oggettuali e dei meccanismi di interiorizzazione e introiezione, ma in quanto tale essa si costituisce in base a una serie complessa di prerequisiti biologici (per Anna Freud [1965, p. 778 ediz. del 1979], per esempio, sensazione e percezione sono funzioni dell'Io "libere da conflitti" e osservabili in modo oggettivo). La "nascita dell'Io", per dirla con Glover (1966), è certamente vista in termini di teoria degli investimenti, ma anche nei termini della teoria strutturale posta da Freud (1922) ne *L'Io e l'Es*. Lo sviluppo della personalità *in toto* riconosce un ruolo fondamentale alle relazioni d'oggetto, ma non è

predeterminato da esse (cioè non esiste un rapporto semplice di causa-effetto); tant'è che in quanto investimenti di libido oggettuale esse sono già un primo punto di arrivo nell'evoluzione del bambino. Lo schema evolutivo in quanto tale esiste in modo autonomo, indipendentemente dal fatto che cattive introiezioni possano avere effetti gravemente lesivi, fino alla distruzione della personalità o di sue parti. In altre parole, la relazione d'oggetto è una delle fondamentali vicissitudini dello sviluppo, ma non è fondante *ab initio* rispetto all'Io.

Che questa teorizzazione lasci uno spazio aperto è già stato detto. Resta qui da accennare ad alcune ricerche che mirano a conservarla, conciliandola però con le acquisizioni in tema di analisi delle psicosi e degli stati "borderline". Un compito difficile, che ha trovato finora due soluzioni alternative: o la revisione parziale della teoria del rapporto d'oggetto, che permette di includervi i modelli relazionali più regressivi – ed è quello che fanno, per esempio, Edith Jacobson (1964) e Margaret Mahler (1968) – oppure il ritorno alla distinzione fra libido oggettuale e libido narcisistica, così come era formulata nell'*Introduzione al narcisismo*, con l'introduzione di una nuova linea di sviluppo, quella appunto della libido narcisistica, contrapposta ma parallela a quella della libido oggettuale. È il tentativo di Heinz Kohut (1971), che espone questo autore a molti equilibrismi sul piano teorico anche se gli permette acquisizioni fondamentali in tema di teoria della tecnica.

La relazione d'oggetto è trattata in modo diverso nella cosiddetta "scuola kleiniana". Non interessa riassumere qui il pensiero di Melanie Klein, ma ricordare solo due punti: 1) che la relazione d'oggetto, in quanto introiezione precoce di oggetti primari, è postulata di fatto come fondamento causale (non come modalità) dello sviluppo dell'Io; 2) che la tesi della vita fantasmatica del bambino si articola sull'esistenza di due posizioni fondamentali come risultato della scissione primaria dell'oggetto (introiettato). Di solito la discussione su questi punti si riduce fino a riguardare la loro attendibilità o verosimiglianza, o addirittura a cercarne la conferma tramite l'osservazione clinica, come se ciò fosse possibile. Ma quello che sfugge a molti – non era sfuggito a Glover (1966), per esempio – è l'importanza teorica di questi punti. Si tratta del fatto che una relazione d'oggetto così concepita risulta fondante in senso causale rispetto all'Io. Si trova una puntuale conferma, negli scritti della Klein e in quelli di molti suoi seguaci, di questo assunto. L'Io non è che il precipitato dei successivi esiti delle scissioni primarie. Le classiche funzioni dell'Io descritte dalla letteratura psicoanalitica hanno qui un ruolo accessorio rispetto alla dinamica fra le due posizioni fondamentali; queste costituiscono il prototipo della linea di sviluppo della personalità e della vita interna sia del bambino che dell'adulto, senza una netta differenziazione fra le due. Del resto l'arretramento della dinamica edipica fino a fasi precocissime della vita non poteva avere alcun altro effetto. È evidente, d'altra parte, che la teoria comprende agevolmente i modelli relazionali più regressivi, superando dall'inizio gli ostacoli concettuali prima discussi. Per spiegare la psicosi non occorre che postulare un'insufficiente azione correttiva delle relazioni d'oggetto precoci sulle due posizioni primarie, immaginate precisamente come psicotiche in sé: la posizione schizoparanoide e quella depressiva. Come ricorda anche Modell, molti autori, da Rosenfeld a Bion, si sono trovati a proprio agio nel lavoro con psicotici per la coerenza del proprio *background* teorico.

A Fairbairn (1952), un ricercatore rimasto isolato ma per molti aspetti interessante, Modell (1968) accenna già nel primo capitolo di *Amore oggettuale e realtà*. In questa sede ciò che interessa di più è proprio l'isolamento e perfino la freddezza con cui la teoria di Fairbairn è stata accolta negli ambienti psicoanalitici. Se questo può essere comprensibile da parte delle scuole di pensiero del nostro primo gruppo, lo è meno da parte di quelle del secondo. In un certo senso Fairbairn sembra portare alle conseguenze logiche, per quanto estreme, la teoria kleiniana sul versante della costituzione dell'Io. Se infatti, come si diceva, l'Io non è che il precipitato degli esiti delle scissioni primarie, allora esso può essere immaginato precisamente come fa Fairbairn; e se la struttura teorica freudiana viene così cancellata, come fa notare Modell, poco dovrebbe importare a un "kleiniano" coerente. Ma forse Fairbairn si spinge troppo oltre; sta di fatto che finora la sua teoria, in particolare nella parte che riguarda il ruolo della relazione oggettuale nella formazione dell'Io, la scissione e rimozione di parti dell'Io legate agli oggetti, la divisione fra "Io centrale" e "sabotatore interno", non ha trovato che pochi sostenitori. Eppure Fairbairn si riferisce costantemente all'opera di Melanie Klein, e non a caso.

Per collocare il lavoro di Modell mi sono sembrati indispensabili questi sintetici accenni. La sua ricerca si iscrive infatti in questo orizzonte; e ciò che emerge dal discorso che ho abbozzato è soprattutto il fatto che molti dei punti di vista in questione sono reciprocamente inconciliabili. Nel movimento psicoanalitico gli anni che vanno all'incirca dal 1935 al 1975 mostrano che la relazione d'oggetto e la costituzione dell'Io sono stati il punto di divisione fra diverse scuole di pensiero psicoanalitico. Non bisogna dare troppo peso al tradizionale *embrassons-nous* che conclude molte discussioni; anche gli psicoanalisti trovano facilmente un accordo se ne hanno bisogno, soprattutto sul terreno clinico. La diffusa tendenza a contrabbandare come conciliabili posizioni teoriche antitetiche è solo una buona illustrazione di come determinati interessi possano coprire l'aspirazione alla conoscenza. Il modo di formulare la relazione d'oggetto e la costituzione dell'Io non poteva non dividere gli psicoanalisti. Oggi, di fronte alla radicale diversità delle posizioni cui si è accennato, nessuno psicoanalista può evitare l'opzione per una di esse. Anche Modell, come vedremo, finisce per iscriversi in un gruppo ben preciso. Dal momento in cui questa costellazione si è stabilita è stato così per tutti, a dispetto delle intenzioni, delle dichiarazioni unitarie di principio e dei poco convinti tentativi di riavvicinamento. Già anni fa Eissler (1953, p. 70) si preoccupava dell'oscurità del rapporto fra metapsicologia e tecnica terapeutica: se essa fosse stata risolta dovrebbero emergere differenze profonde anche nella tecnica e nella sua teoria. Se queste differenze possono talvolta essere sospettate, ma non documentate e discusse in relazione alla metapsicologia, è forse perché a quella domanda nessuno ha ancora potuto – o voluto? – rispondere.

La necessità dell'opzione si collega naturalmente al problema degli interessi che la possono indirizzare al di là delle "pure" opinioni scientifiche (del resto, essendo in gioco ipotesi metapsicologiche di base, nessuna può essere posta come "vera". La

scelta è sempre arbitraria). È un discorso che appartiene allo storico della psicoanalisi, per il quale è tuttavia indispensabile vedere la costellazione di dottrine così differenti proprio sul piano della teorizzazione metapsicologica in senso stretto.

* * *

Si diceva che Modell appartiene a una delle posizioni descritte, ed egli lo conferma indicando esplicitamente le proprie fonti. Il riferimento ad Hartmann (1937, 1964) è importante: occorre ricordare che la famosa tesi della neutralizzazione dell'energia e delle parti dell'Io "libere da conflitti" è stata uno dei *casus belli* più evidenti fra psicoanalisti di diverse tendenze. L'esperienza diretta con psicotici e prepsicotici convince probabilmente l'autore ad accettare l'ipotesi di Winnicott (1931-56, 1957-63) e a porre l'accento sulla separazione dall'oggetto. Comunque sia, la teoria della relazione oggettuale in connessione con la struttura dell'Io e l'interpretazione psicoanalitica della psicosi sembrano qui svilupparsi in una direzione molto interessante.

A proposito della separazione dall'oggetto e dell'angoscia, va notato che la ricerca si articola principalmente su questi due concetti e su quello di identità. Dei tre termini, il primo – la separazione dall'oggetto – è certo il meglio definito sul piano metapsicologico. Quanto all'angoscia, essa si definisce in rapporto alla separazione stessa; questo toglie al termine molta della polivalenza che lo caratterizza in altri contesti. Nella psichiatria statunitense (e non solo in quella) il concetto di angoscia (*anxiety*) è un poco una *bonne à tout faire*; lo si usa nei modi più diversi, con le definizioni più varie. In un Sullivan (1940, p. 300), per esempio – un'altra delle fonti indirette di Modell – l'angoscia appare come il più autentico perno concettuale della teoria, ed è definita in rapporto a un parametro sociale (duale). Modell risente forse della importanza centrale di questo termine nel proprio clima culturale, ma indubbiamente lo adotta, come si diceva, con molta cautela metodologica.

In un ginepraio peggiore, infine, l'autore rischia di cadere quando introduce il termine "identità". Egli stesso ricorda le dispute che l'hanno accompagnato in psicoanalisi, da Glover (1966) fino alla discussione di Erikson (1959) a opera della Jacobson (1964); noi potremmo aggiungere un interlocutore più recente, Kohut (1971). Ma sembra che Modell riesca a evitare le insidie nascoste in questo termine. D'altra parte non si può affrontare la separazione dall'oggetto senza presupporre un momento di autonomia dell'Io – comunque lo si nomini – rispetto a esso. È in questo senso, e non sul più banale livello sociologico, che l'autore si esprime; e ciò sembra legittimare il suo discorso.

In generale la ricerca di Modell offre una serie di motivi e acquisizioni interessanti. Se si fa eccezione per la discussione filosofica, di necessità sommaria in un testo come questo, la trattazione è scrupolosa, chiara e fruttuosa anche perché indica la direzione per un possibile lavoro ulteriore. Come scrive l'autore, «tema fondamentale di questa monografia è che *l'accettazione della realtà angosciosa poggia su quelle stesse strutture dell'Io che rendono possibile l'accettazione della separazione dagli oggetti*. E inversamente: la struttura dell'Io il cui sviluppo permette l'accettazione della realtà angosciosa è identica a quella struttura psichica il cui sviluppo rende possibile l'amore maturo. In ambedue i casi il contrassegno che indica se questo felice momento dello sviluppo storico è stato oltrepassato è il senso di identità» (Modell, 1968, p.

75, corsivi nell'originale). È chiaro che questa tesi va discussa e eventualmente sviluppata e confermata sul piano della teorizzazione metapsicologica. L'osservazione clinica, come sempre in questi casi, deve essere attentamente controllata per evitare conclusioni affrettate o incongrue, ma la conferma principale deve essere cercata nella coerenza della tesi di Modell con la teoria psicoanalitica dello sviluppo. Ciò anche per cogliere meglio l'innovazione dell'autore. Per quanto riguarda il panorama psicoanalitico cui avevo accennato, mi sembra che Modell vi entri con piena autorità, al livello degli interlocutori più rappresentativi; soprattutto per la scrupolosa fatica che dedica a una migliore comprensione psicoanalitica del problema delle psicosi. Cominciamo solo ora, forse, ad accorgerci che una vecchia intuizione – quella che fra la tradizionale analisi di nevrotici e la terapia delle psicosi non esista quel salto qualitativo di cui tanto si è parlato – può essere confermata in modo preciso. Ciò vuol dire, evidentemente, poter coprire con la teorizzazione psicoanalitica anche un settore che finora ne restava in gran parte escluso, o comunque veniva affrontato in modo sommario. Modell sembra particolarmente efficiente in questo compito. Per questo la sua opera ha un rilievo superiore a quello di una delle ricerche teoriche che – peraltro non in grande numero – sono oggi disponibili in questo settore.

Abstract. A note on object relations and ego formation (1975). An object relations theory is important in psychoanalysis because it has implications for ego formation. The Freudian theory of ego development is discussed, and some attempts at theoretical revisions are presented. The theories of the following authors, among others, are briefly discussed: Edith Jacobson, Margaret Mahler, Heinz Kohut, Melanie Klein (who saw ego formation as dependent from object relations), and Ronald Fairbairn (who carried Melanie Klein's ideas to their extreme consequences). It is argued, among other things, that within the psychoanalytic movement there are irreconcilable positions. (This article appeared as Introduction to the Italian edition of Arnold H. Modell's book *Object Love and Reality. An Introduction to a Psychoanalytic Theory of Object Relations*. New York: International Universities Press, 1968 [*Amore oggettuale e realtà. Teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali*. Turin: Boringhieri, 1975, pp. ix-xvi], and appeared also in *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1975, 9, 1: 1-3) [**Key words:** Arnold H. Modell; Object relations; Psychoanalytic theory; Ego formation; External reality]

Bibliografia

- Bouvet M. (1967-68). *Œuvres psychanalytiques. Tome I: La relation d'objet: névrose obsessionnelle, dépersonnalisation* (1967). *Tome II: Écrits didactiques: résistances, transfert* (1968). Paris: Payot (trad. it.: *Opere psicoanalitiche. Vol. 1: La relazione oggettuale. Vol. 2: Le resistenze e il transfert*. Roma: Astrolabio, 1975).
- Eissler K.R. (1953). The effect of the structure of the ego on psychoanalytic technique. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 1, 1: 104-143 (trad. it.: Effetto della struttura dell'Io sulla tecnica psicoanalitica. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1981, XV, 2: 50-79; anche in: Genovese C., a cura di, *Setting e processo psicoanalitico*. Milano: Raffaello Cortina, 1988, pp. 3-35. Edizione su Internet con una introduzione di Paolo Migone: <http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/eiss53-1.htm>).
- Erikson E.H. (1959). *Identity and the Life Cycle (Psychological Issues, 1)*. New York: International Universities Press (trad. it.: *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando, 1991).

- Fairbairn W.R.D. (1952). *Psychoanalytic Studies of the Personality*. London: Tavistock (trad. it.: *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Torino: Boringhieri, 1970).
- Fenichel O. (1934). *The Psychoanalytic Theory of the Neurosis*. New York: W.W. Norton, 1945 (trad. it.: *Trattato di psicoanalisi delle nevrosi e delle psicosi*. Roma: Astrolabo, 1951).
- Freud A. (1965). *Normality and Pathology in Childhood*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Normalità e patologia del bambino*. Milano: Feltrinelli, 1969. Col titolo "Normalità e patologia nell'età infantile" anche in: *Opere 1965-1975*, Volume 3. Torino: Boringhieri, 1979).
- Freud S. (1914). Introduzione al narcisismo. *Opere*, 7: 441-472. Torino: Boringhieri, 1975.
- Freud S. (1915). Metapsicologia. *Opere*, 8: 3-118. Torino: Boringhieri, 1976.
- Freud S. (1922 [1923]). L'Io e l'Es. *Opere*, 9: 471-520. Torino: Boringhieri, 1977.
- Glover E. (1966). Metapsychology or metaphysics. A psychoanalytic essay. *Psychoanalytic Quarterly*, 35, 2: 173-190.
- Hartmann H. (1937 [1939]). Ich-Psychologie und Anpassungsproblem. *Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse*, 1939, 24: 62-135 (trad. inglese: *Ego Psychology and the Problem of Adaptation*. New York: International Universities Press, 1958; trad. it.: *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento*. Torino: Boringhieri, 1966).
- Hartmann H. (1964). *Essays on Ego Psychology*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Saggi sulla psicologia dell'Io*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Jacobson E. (1964). *The Self and the Object World*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Il Sé e il mondo oggettuale*. Firenze: Martinelli, 1974).
- Kohut H. (1971). *The Analysis of the Self*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Narcisismo e analisi del Sé*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Mahler M.S. (1968). *On Human Symbiosis and the Vicissitudes of Individuation. Vol. I: Infantile Psychosis*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Le psicosi infantili*. Torino: Boringhieri, 1972).
- Modell A.H. (1968). *Object Love and Reality. An Introduction to a Psychoanalytic Theory of Object Relations*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Amore oggettuale e realtà. Teoria psicoanalitica delle relazioni oggettuali*. Presentazione di Enzo Codignola [pp. ix-xvi; anche, col titolo "Nota sulla relazione d'oggetto e la costituzione dell'Io", in: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1975, IX, 1: 1-3. Ristampa: *Psicoterapia e Scienze Umane*, 2018, 52, 2: 291-298. DOI: 10.3280/PU2018-002006]. Torino: Boringhieri, 1975).
- Rapaport D. (1959). *The Structure of Psychoanalytic Theory: A Systematizing Attempt*. In: Koch S., editor, *Psychology: A Study of a Science. Study 1: Conceptual and Systematic. Vol.3: Formulations of the Person and the Social Context*. New York: McGraw-Hill, 1959, pp. 55-183. Anche in: *Psychological Issues*, 6. New York: International Universities Press, 1960 (trad. it.: *Struttura della teoria psicoanalitica. Un tentativo di sistematizzazione*. Trad. di Pier Francesco Galli. Torino: Boringhieri, 1969).
- Sullivan H.S. (1940). *Conceptions of Modern Psychiatry*. New York: W.A. White Psychiatric Foundation (trad. it.: *La moderna concezione della psichiatria*. Milano: Feltrinelli, 1961).
- Winnicott D.W. (1931-56 [1958]). *Collected Papers. Through Pediatrics to Psychoanalysis*. New York: Basic Books, 1958 (trad. it.: *Dalla pediatria alla psicoanalisi. Scritti scelti*. Firenze: Martinelli, 1975).
- Winnicott D.W. (1957-63 [1965]). *The Maturational Process and the Facilitating Environment*. New York: International Universities Press, 1965 (trad. it.: *Sviluppo affettivo e ambiente*. Roma: Armando, 1970).